

Esce ogni Domenica: costa
per Udine annue lire 14
anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta diri-
gersi alla Redazione o al
Libraj incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi;
i reclami gratuiti con let-
tera aperta senza affranca-
zione. — Le inserzioni di
avvisi cent. 15 per linea, e
di articoli comunicati c. 30.

Num. 27.

1 Luglio 1855.

Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(continuazione)

Il parco del castello di Peterhoff era splen-
didamente illuminato. Centinaja di cocchii attra-
versavano in ogni verso quei magnifici viali, si
incrociavano, s'alternavano, passavano rasenti l'un
l'altro con un ordine e precisione invidiabili dal
più esperto auriga di Parigi o di Londra; e at-
traverso il verde intreccio de' rami a mille a mille
ardevano le faci, la cui vivacità e varietà dei co-
lori formavano un mirabile contrasto con la pallida
luce del cielo. Una folla immensa (perchè anche
in Russia si ha la smania della popolarità) mi-
litarmente disciplinata riandava quel recinto di de-
lizie che s'apriva in tal giorno festivo. Brillanti
e vaghi costumi, splendidi e bizzarri uniformi di
ogni colore, il lusso dell'Asia, e l'eleganza del-
l'Occidente, una notte più raggiante del giorno!
Ecco la scena che offrivasi al Colonnello quando
entrava nel parco del castello imperiale. — Ate-
nowski però, senza por mente a quelle meraviglie,
spinse il suo cavallo fumante in mezzo a quel
popolo d'apparato che l'ossequiava; corrispose al
saluto di alcuni militari che lo guardavano con
maraviglia e rispetto, e s'inoltrò rapidamente ver-
so il lago Marly, ritiro e delizia di Pietro il gran-
de ne' suoi politici ozii. —

“Avete veduto Atenowski?” disse un ufficiale
quando il Colonnello era lontano.

Coloro che bivaccavano sull'erba, s'alzano
come atterriti, e spingono il guardo nella direzione
per la quale il cavaliere di galoppo inoltravasi.

“Che sia proprio lui?” chiese taluno.

“Sì, sì, è desso; ripresero gli altri. Non lo
riconoscete alla statura elevata, al suo bruno de-
strierio? Ecco, egli attraversa come un'apparizione
il prato, i giardini; passa rapido fra le carrozze
stipate là in fondo al parco ed alla folla che quasi
per incanto si apre davanti a lui; ora entra nella
foresta; eccolo!”

“È Mitvooek per Dio! lo discernerei fra
mille; uno stallone selvaggio dell'Ucrania, e che
il Colonnello solo ha potuto domare, osservò un
cavaliere dell'imperatrice. Guardate come balza

fra le macchie! par che fuga atterrito; non corre
più, ma vola.”

“Ma Atenowski vi ripeto, insisteva un in-
credulo, è partito pel Caucaso; ho veduto io l'or-
dine segnato dall'imperatore.”

“Silenzio! interrompe un ufficiale della guar-
dia, quel desso che nella casa da giuoco a Pie-
troburgo narrava le prodezze di Atenowscki; si-
lenzio!”

Tutti si strinsero intorno al narratore. Questi
con una cert'aria di convinzione profonda ripre-
se: Il Colonnello è dove vuole. In questo mede-
simo istante egli forse eccita i Cosacchi alla pu-
gna, i quali si dispongono animosi ad affrontare
le orde indisciplinate de' Circassi seguendo il fan-
tasma che li trascina all'occidio e alla vendetta.”

“Eh! se Mitvooek corre sempre così non è
poi tanto difficile cangiar di sito! Se il Colonnello
mi volesse cedere quel cavallo, io gli pagherei
qualunque somma ei mi chiedesse; disse ancora
il cavaliere dell'imperatrice.”

“Dio ve ne guardi, Conte! riprese l'altro.
I miei soldati sostengono che Mitvooek sia lo spi-
rito maligno, che il Colonnello a suo talento spin-
ge e caccia dove vuole.”

Benchè soldati coraggiosi que' giovani uff-
ciali sentirono un brivido di terrore all'idea che
il demonio fosse passato per di là, ed alcuni non
osavano volgere l'occhio dalla parte della foresta. —

“Camerati! continuò, ma più sommessamente
il narratore; allorchè Sciamil, quel fanatico rivol-
gitore del Caucaso, menava tanto vanto per aver-
ci battuti a Dargo e di là discacciati, io co' miei
bravi soldati m'era acquartierato in un *Aoul* *)
posto alle falde dei monti ben difeso dalla parte
di ponente da un fiumicello, ed agli altri lati ave-
vamo eretto delle palizzate per non essere sor-
presi da que' indiatolati montanari. Il nemico però
faceva frequenti scorrerie e bisognava sempre ve-
gliare sull'armi. Una notte il sergente di guardia
venne a chiamarmi, che le nostre scorte avevano
osservato un pugno di Circassi discendere dalla
montagna. Potevamo essere assaliti da un momen-
to all'altro, perciò m'alzai in tutta fretta, e, mon-
tato sul terrapieno a pochi passi dalla mia tenda,
stetti in osservazione. — Il cielo era bujo pint-
tosto che no; nere nubi correvano rapidamente per

*) I Circassi chiamano *Aoul* i villaggi e borgate d'im-
portanza.

l'aere sicchè ad intervalli soltanto la luna spandea intorno un incerto e pallido chiarore. Ma discernendosi che mi desse sospetto d'una congiura; tuttavia non volli allora darmi di qua del bosco la mia pippa, mi determinai ad attendere l'alba su quell'altura. Le ore passavano, il fischio del vento cessava, e sotentrava la religiosa quiete della notte; il fuoco della pippa s'era estinto e io, caduto in quel torpore che precede il sonno. Senonchè d'improvviso fui desto dal nitrito d'un cavallo che pareva venire dal fondo della valle, impugnai l'armi, e, prima di dare l'avviso alle scorte, spinsi lo sguardo dalla parte dove sembravami avere inteso il nitrito. La luna illuminava allora la vallata, i colli ed i villaggi circostanti d'una luce indistinta; e l'altura sorgeva fiammeggiante e contornava il rossastro suo colore col l'argenteo riflesso della luna. Sicchè poterli agevolmente distinguere due cavalieri all'avansar di galoppo la pianura senza che l'eco del monte fosse desta dallo strepito della ferrea zampa e montar sul sentiero che conduce all'Abbi. — Volli gridare all'armi, ma non aveva appena concepito quell' pensiero che già m'erano al fianco; e pensando che creatura mortale varcar non poteva tanto spazio nel tempo che io m'ebbi a formular un'idea, rabbriviti, e stringendo forte la capina del fucile li vedevo avvicinarsi, senza poter profetire una parola o mettere un grido.

Ebbene? gridarono tutti.

Ebbene! ripeté il narratore. Io non posso ricordare l'orribile apparizione senza sentire un gelido brivido sulla schiena. Ma mentre io retrocedeva allertito potei poi osservare che uno dei cavalieri vestito di bruna armatura coperto il volto d'una maschera nera cavalcava un gran corsiero tutto nero che io tosto riconobbi essere Mitwobek.

Dunque era Atenowski l'infame apportatore del contagio? sciamarono alcuni, mentre gli altri guardavano spaventati.

Lo giurerei che fu desso. Egli additavami all'altro cavaliere che era coperto di un mantello rosso e montato sopra un cavallo sauro. Entrambi fecero dei segni misteriosi su me e poi sparvero. Mandai un grido, e caddi privo de' sensi. L'indomani la febbre era scoppiata nel villaggio e decimava il più bel reggimento dell'impero. Io mi salvo. A questi fatti seguì un lungo silenzio.

Il fedel jeger, nostra vecchia conoscenza che grazio al suo abito militare s'era intrinseco inavvertito in quel crocchio, aveva udito ogni cosa. Uomo spregiudicato, non credeva in diritto di prestar fede più che tanto al meraviglioso. Per lui l'importante era la presenza reale di Atenowski a Peterhoff in onta all'ordine imperiale. Perciò senza frapporre indugio corse difilato dal Conte Ivanoff. Era tutto gongolante di gioia all'idea dei

favori che gliene deriverrebbero per la buona ventura d'essere autore d'una sì importante imbucata. Si presenta dunque tutto affannato al Conte che passeggiava per l'ampie sale del palazzo imperiale in compagnia del principe Y.

« Che c'è di nuovo? chiese il Conte al corriere che gli faceva dei segni ossequiando con inchini e riverenze. » Affari di Stato non è vero? poi rivolgendosi al principe; debbo lasciarvi, disse.

« Ebbene! continuò quando furono soli; c'è qualche cosa d'importante, lo vedo. Si tratterebbe forse d'una sollevazione.... di un complotto.... Abbiamo la Siberia, le miniere agli ordini nostri.... parla via! »

« Oh! non si tratta di tanto! ma semplicissimamente mi pare d'aver l'obbligo di avvertire che il Colonnello Atenowski.... »

« Atenowski! hai detto? Ebbene che fu? favella! gridò il vecchio fremendo.

« Eccellenza! è qui, qui a dispetto di voi e dell'imperatore.... »

« Impossibile! tu mi inganni. »

« Lo giuro, eccellenza; l'ho veduto in questi occhi che non s'ingannano mai. »

« Ah! maledizione su lui, gridò il Conte fremendo di collera; questa volta finirà di scherzare con un par mio! » e così dicendo uscì in fretta onde raggiungere lo Czar, il quale, come lo vide così infiammato in viso e gli occhi stravolti, gli chiese: Che Y è accaduto, Conte? qualche sinistro forse? »

« No, Maestà! ma potrebbe accadermi, se voi mi abbandonate. »

« Parlate. »

« Mi permette la Maestà Vostra anzi tutto a fare questa domanda: che fareste, o Sire, se qualcuno in questo medesimo istante venisse ad annunciarvi che il gran principe ereditario è in pericolo di vita; che un suo nemico lo insegue, lo aspetta, o nasconde prezzolati sicarii sulla via per la quale deve passare? »

L'imperatore a sì strani supposti corrucciò la fronte maestosa, ma spianandola tosto e sorridendo rispose: « Voi coliate, Conte! Vi avverto però che questo non è né il tempo, né il luogo né l'argomento opportuno per la cella. »

Ivanoff chinò il capo davanti all'imponente sguardo del suo Sovrano; ma subito ripreso animo, ed osservando che aveva attirato l'attenzione di molti che lo guardavano sogghignando con accento di profondo dolore disse: « Ah Maestà, mi accideranno l'unico mio figlio se voi non lo salvate. Il Colonnello Atenowski s'è messo su le tracce di lui nel parco. »

« Atenowski! sciamò l'imperatore; ha egli disobbedito a miei ordini? non è ancora partito? Oja qualcuno! »

« Io stesso m'incarico, o Sire, dell'esecuzione de' vostri ordini, signori. »

« Andate! »

Intanto il Colonnello Atenowski correvà alla dirotta lungo le sponde del lago Marly, le cui acque riflettevano come terso metallo le migliaia di lumi che ardeano all'inforno. Il chiaror delle faci, il torrente di luce che emanava dalla superficie del lago facevano sì che ogni cosa si distinguesse in quel luogo, talchè Michiele credeva scorgere passeggiar l'inghesso d'oro dei viali più apparati e romito l'uomo che cercava. A tal vista il Colonnello rise d'un riso sinistro, e così l'ardore selvaggio di Mitwoock e in un baleno il raggiunse. Il giovine Conte Ivanoff che aveva udito lo scalpito del destriero s'era rivolto e vistolo pose la mano sull'elsa. Michiele balzò a terra e s'avvicinò a lui, e con calma mal ostentata gli disse: "Non ancora, nobile Conte; io ho aspettato a lungo, voi pure potete aspettare qualche istante. Qui potremmo esser visti, cerchiamo un luogo più solitario e sicuro."

"Colonnello! replicò con dignità Alessandro; io non ho alcuna intenzione d'accettar brighe con voi, lasciatemi in balia delle mie riflessioni; sono amante della solitudine."

"La solitudine ispiratrice ai forti di maschi e generosi pensieri, a voi infonde forse la forza di ingannare i deboli? Avete forse qualche nuova vittima da sacrificare? O qualche nuovo rimorso da scontare? Comunque sia, ora che ci siamo incontrati è impossibile ch'io vi lasci prima che uno di noi due resti cadavere. Oh! aveva pur detto che v'avrei raggiunto anche ai piedi del trono!"

"Voi non mentite l'esser vostro, riprese con amaro sorriso di scherno il Conte; l'origine polacca trapella da tutte le vostre azioni; perciò non maraviglio punto se vi prende vaghezza delle imprese galanti e cavalleresche."

"Bando agli scherzi, spregievole giovanastro, malvagio ingannatore di fanciulle! Io venni qui per chiederti conto severo di colei che doveva essere mia secondo le leggi divine ed umane, e che tu profanando l'amore hai contaminata."

"Io mi freno per un prodigio. Ma dimmi, come dimenticasti in sì breve spazio di tempo le relazioni che passavano fra noi? Se tu così adentro penetrato ne costumi e negli usi delle società straniero da obliare i rapporti che passano tra il padrone e lo schiavo?"

Nel pronunciare queste parole Alessandro aveva alzata la voce e corrugata la fronte in segno di minaccia e dispregio, e sdegnoso aggiunse: "Non ho altro a dirti. Addio."

Michiele sostenne con coraggio lo sguardo insolente del boiardo e traendosi dietro il cavallo: "Arrestatevi, Conte, disse affrettando il passo; e dopo che voi mi ascoltate sino alla fine a meno che non preferiate fuggire, nel qual caso vi avverto che il mio cavallo saprebbe raggiungervi."

Alessandro era tutt'altro che flemmatico, anzi la collera che non poteva, né si curava do-

mare gli bolliva facilmente nel petto, e traboccava sovente in atti fieri ed irragionevoli. Vedendosi inseguito da quell'uomo che egli considerava a sé tanto inferiore fece un passo indietro per scagliarsi addosso e punirlo come s'usa in quel paese dal più forte coi più deboli cioè con le busse; ma un sentimento di pudore che gli balenò improvviso lo trattenne, e l'imponente e fermo sguardo di Michiele che lo aspettava di piè fermo lo annichilò. (continua)

POESIA D'ON ANIMA

PARTE TERZA

SATURNI

(continuazione)

E tu, cantor d'Enea, tu che le pingui
Sponde del Minico algoso, ed il palerno
Prato mistasi colla Sacra Via
E coi barbari Circhi, e coi superbi
Ambiti della reggia, in cor di Roma
L'onor vero volgevi, allor che il terso
Stile movesti ad imparar le mite
Discipline di Cerere feconda,
E di Bacco i donelli, e dei pastori
Posanti alla canora ombra del faggio,
Nè, a ritemperar i nervi e l'assonnato
Alme a destar, il colmo epico verso
Movesti intorno, pria che delle caste
Lusinghe del Georgico poema
Tentato non avessi alla velusta
Semplicità tornar l'invigliacchito
Saturnio seme. E se non valse a tanto
La pura anima tua, che d'Antonino
Il fren palerno, che potea d'Aurelio
Lo storico esempio, e di Traiano il brando?
Su quella terra, che ognidi s'infolla
D'ozioso cittadi, e dove giace
L'aratro inerte, e si dilata intorno
Silenzio e solitudine nei colli
Già ridenti di messi e di vigneti,
Scendano gli Unni, e i Goti — E dell'avito
Valor moria la pianta, e troveranno
Mandre di schiavi che, a sudar cacciati
Colla punta dell'aste in sui negletti
Solerti, offriranno al barbaro convito
Colme di planto e di villa le dapi.
Forse non fia da Duce Unno sdegnato
Il sangue di Lucrezia; e benedetto
Quel dì, che d'un connubio, onde la mente
Degli avi rifuggia, l'orrido rito
Festeggiando incolori! — In ceppi avvinta,
Pallida ilgenja, la verginella
Il suo signor tacita accosta (e tanto
Della gloria che fu nei femminili
Petti il pudor); ma dell'ingorda mano
Il barbarico Re la paurosa

Consorte impalma, e delle nozze al luro
Spettacolo la traggo. Abbrividita
La misera pur tace, e figne al suolo
I vitrei sguardi, e sente entro le vene
Mancar la vita che pur trova schermo
Nel timor, nell' orgoglio. Orrido sogno
Di livide sembianze il semivivo
Spirto trascina, e le spumose tazze,
E i barbati guerrieri, e le fumanti
Tede d' intorno rotolar, e in mezzo
All' oscena tempesta, ah! miseranda
Vista, il padre scannato, i moribondi
Fratelli vede, e di servil catena
Carca la madre a lei volgersi in atto
Di Romano consiglio. Al par infame
Notte la vuota sala e la rappresa
Anima invade — Or via! dall' Alpi al mare
Della più lieta nuzial tua veste
Orna la terra, o vago Italo sole;
E voi movete, ombre dolenti, un riso
Per questo ciel, dove di vili infamie
Spettacol tanto a voi memori d' altre
Età s' offerse: nè a rifar l' eunuca
Razza valean le lagrime, nè il fioco
Di vostre armi, baglior ingagliardia
Le frante braccia, ma le spente glorie
A tralignante insania incitatrici
Andavate per l' aer maledicendo,
Ed or gioite, che nel sangue infetto
Di putrida baldanza ultimo scorno
La barbarie s' innesta; ma potente
Di virtù e di vizii e vergin come
La Saturnia tribù, quando per essa
Vaticinò l' oracolo di Cuma.

Come al doman della sconfitta, in folto
Bosco a notte ritratta, ansia si sperpera
Frotta d' armati, e quà e là s' incontrano
E tempestano i brandi, e i terghi fuggono
Via per l' ombre malfide, infu che rompe
L' inganno la temuta alba, le genti
Tali d' Europa allor; ma un redivivo
Nome, nel sacro Tevere stergendo
Il volto, rischiarò quella nefanda
Scena, onde orror, pietà, novelli sensi
Corsero ai cuori, e le discordie cieche
Gentilezza regina in se fo' queto.
Nè più schiavi e tiranni, ove fraterno
Suadevan l' amor le temperate
Aure, e l' allegra copia, e sovr' ogn'altra
Voce terrena l' immortal di Cristo
Parola; nè stranier chi da Latina
Donna educò forte famiglia a questo
Spregiato in pria popolo imbelte, or d' armi
Non sue lucente, ma che sue saranno
Quando morendo il genitor le legghi
Alla prole animosa. — Oh, del paese
Ove nascemmo, amor devoto! oh, culto
Religioso de' paterni Mani
Ch' eterno dura oltre la tomba, e il pianto
Piamente versato, ara d' amore

Quella tomba consacra! E questo Sole
A cui dai freddi poli anco sospira
L' alma, e a prezzo di sangue i raggi suoi
Pagò la glaciale razza; e la terra
Che qual candido cigno infra due mari
Lenemente si culla! e l' infinite
Convalli tutte olezzo, ombre, ruscelli
E boschi e laghi! e la magia dei mille
Improvvisi prospetti, e sopra questo
Terrestre Paradiso altro curvato
Paradiso celeste ove la Luna
Come ispirata da più caldo amore
Del Sol beve gran parte, e meglio il volto
Dell' amante idoleggia nel notturno
Sfavillar delle estive ore! — Dall' Alpi
Qual mai discese pellegrin, nè questa
Giurò sua patria? Viatori in terra
Tutti in alto moviamo, e dove arride
Meglio del ciel natio la rimembranza,
Sia pur sogno la vita è un bene ancora.
Nè il conflitto fu lungo; e il rinnovato
Senno Latia signoreggiò le infuse
Forze nemiche come anima doma
Il riluttante istinto. Onde concorde
Vita le sparte membra, e storia e nome
Ebber conforme le diverse stirpi,
Finchè alle labbra dissuete al crudo
Sermon natio benigna eco del cielo
La favella imparò che canta e pinge.
Allora i monti il mar memora varca
L' Itala mente, e ai lidi orbi di luce
Tanto splendor largi che fin l' antico
D' oblio coperse, e il minaccioso Arminio
Ne adorò le lucenti orme. L' eterno
Moto tal si volvea: così l' umano
Fato grandeggia e ognor ritrae se stesso;
Qual credetesi già, svolta dal bruto
Anima informe entrar l' isvide membra
Del pastore, e dappoi d' un petto all' altro
Profuga, la terrena ultima luce
Raggiar dal genio e ricentrarsi in Dio.
Pur quando, ridolendomi dei lutti
Presenti, il vago solitario piede
Per operose ville ed ondegianti
Pianure io move, qui, dove dogli avi
Pertinace voler sulle Lombardo
Terre dei favolosi orti d' Esperia
Rinnovò le sorpresa, e quindi veggo
Dei cultor le sagaci opre, e l' aratro
Splender fra i solchi, o dei dispersi armenti
Odo il muggito, e i rusticali canti
Delle vendemmie, e fuman sulla sera
Le sparte case ove dai campi al vespro
Si radduce la vita infu che tutto
Delle beate ali occupa il sonno,
Tornarmi a mente allora i desolati
Apuli piani, e la Sicilia inculta
Già di Cerere alunna, e le Pontine
Paludi immense e del Picen le ancase
Selve di poderosi animi e forti

Corpi nido già tempo, or di nefando
Stragi, e d'ozii più villi e di supplizii
Orrenda scena. L'anima raccolgo
Tutta nel duolo, e di Saturno il sacro
Tempo mi risovvien. Né pronta speme
Soccorrendomi al cor d'estranea infusa
Vita, dintorno rotta da' sospiri
Favellando ne va la mia querela
— Deh lasciamo i superbi atri e le tronche
Colonne, e i monumenti, orme fatali
Ora a noi proibite! Ancor ci assente
Fosse il fato a que' secoli il ritorno,
Se tanto non sia vil nella corrotta
Progenie il sangue che dei vasti campi
Liberissima l'aria in lui contempri
La famigliar virtù. Misero volgo
Affolliamci alle porte ove di fiacchi
Vizii s'oppon decrepita fulange
Ai nostri petti destosi; e loro
Si rendan pur questi dorati cenci
E questi serti maculati, e queste
Derise insegne onde siam fatti al mondo
Eroi di scherno! — O se la rozza vita
Secolare abitudine ci vieta
Di frivolo consorzio, almen dal giogo
De' femminei piacer l'anima frangata
L'antico vol riprenda; e non da lampi
Già svaniti, o dai vuoti antri del tempo
L'anima luce imploriam, ma da quel Sole
Che alla Saturnia terra il più fecondo
De' suoi sorrisi imprime. Arrideranno
Que' raggi un'altra volta alle fatiche
Degli agresti nipoti; e non in vecchi
Papiri imputridisca la memoria
Di prodigiosa età; ma fia rifatta
Viva allora nel mondo, e l'armonia,
Innovatrice di sé stessa, agli occhi
De' popoli aprirà sotto novella
Specie ritratto il buon tempo di Giano.

IPPOLITO NIEVO.

IL MAR D'AZOFF

Sua profondità - il mar Putrido - città di Azoff - Tegenrog -
Kerc - Jenikalè - il seggio di Mitridate - Farnace ribelle a
Roma - i promontori dello stretto - un brano del viaggio di
Olifante.

In seguito alle recenti notizie dal teatro della guerra, il mar d'Azof va acquistando una maggiore importanza politica. Esso deve chiamarsi piuttosto una *palude* anzichè un mare, dapoichè la maggiore sua profondità è di 40 in 43 piedi, e da novembre al marzo non lo si suol navigare. La profondità dell'imboccatura si dice non essere più grande di 12 piedi. Gli alleati pertanto hanno colto la stagione migliore pella spedizione, dapoichè l'altezza delle acque nella regione del Don, in seguito allo sciogliersi delle nevi, è presentemente la maggiore. Esso è lungo venti leghe, 32 largo. Le

spiagge al nord, alte generalmente un 100 piedi al di sopra del livello delle acque, sono ripide e di color rossiccio; all'incontro la parte orientale, abitata dai Cosacchi, è assai bassa, e per lo più intersecata dal Don, da vasti laghi e paludi. Dalla parte occidentale, la stretta e sabbiosa lingua di terra di Arabat separa il mar Putrido (Sivas), una laguna salmastra, le di cui acque d'estate infettano un buon tratto di paese all'intorno. Questo mare, le cui spiagge sono molto frastagliate, è difficilmente navigabile perfino da battelli. In seguito alle grandi masse d'acqua, che il Don getta nel mare d'Azoff, le sue acque sono pressochè dolci. Il Don, che vi si scarica nella parte al nord-ovest, formò un delta con banchi di sabbia. Nella parte più al sud del braccio principale del Don giace Azoff, 4 leghe più all'occidente Tegenrog, che fu fondata da Pietro il Grande nel 1705, e che in sé contenne al 1 di dicembre del 1825 il letto di morte d'Alessandro I. L'acqua presso Tegenrog è sì bassa, che non possono accostarsi al lido neppure barche vuote, ma si scaricano in mare sopra carri. La rada, che viene di mano in mano vieppiù imbuonita dalle sabbie condotte dal Don, ha un'estensione di 3 leghe. Tegenrog è abitata da 20,000 anime, ma va decadendo. Anche le opere fortificatorie, molto estese, diccsi essere in grande deperimento; naturalmente che negli ultimi tempi si avranno fatto de' restauri in quei luoghi, ne quali si temeva di essere aggrediti dalla flotta alleata. Lo stretto di Kerc, ossia secondo Bosforo, nel suo punto più angusto vien dominato dal villaggio di Jenikalè, abitato attualmente pressochè da soli Tartari e Greci, o per dir meglio dal forte posto al settentrione di quello, che giace 136 piedi in altura, e che in parte fu eretto dai Turchi, e parte dai Genovesi. Il goffo torrione quadrilatero ricorda i primi, i quattro piccoli torrioni, che circondano quel primo ben grosso, ricordano i Genovesi. Kerc, al sud-ovest di Jenikalè, ed alla parte orientale della Crimea, posto in fondo ad un seno di bastante profondità, vien dominato dal monte di Mitridate, alto 890 piedi, scosceso e che va perdersi nello stretto. Qui era l'acropoli dell'antico Peticapeum. Tuttora su quel monte elevasi una collina sepolcrale coperta di giganteschi macigni, il sepolcro di Mitridate. Un macigno sotto quella collina porta ancora il nome *seggio di Mitridate*. Qui fuggì il Re del Ponto dopo l'ultima sconfitta ricevuta da Pompeo, qui egli si uccise; qui Farnace inalberò il vessillo della ribellione contro Roma, alla cui rapida soppressione si riferisce il celebre: *Veni, vidi, vici!* di Cesare, del che anche gli alleati de' nostri giorni possono vantarsi. — Kerc, città di 10,000 abitanti, di stile moderno, con strade dritte e regolari, con case fabbricate di pietra, è la principal piazza di commercio in queste acque. Nel 1851 più di 1000 navigli passarono lo stretto di Kerc, e presso questa città tutti i navigli, che veniano dal mare di Azoff, dovevano subirvi la quarantena. Il promontorio il più al sud nel Bosforo è il capo Fanar (alto 341 piede) al

nord; quindi segue verso il sud, l'entale (alto 136 piedi), indi *Akh-Burun*, non lungi dal quale, al sud, trovasi la batteria di Paolo; poi *Kamis-Burun*, *Kara-Burun*, ed all'estrema punta meridionale, all'imboccatura di quel *Bosfor*, *Tokil-Burun*, ossia il capo *Tekli* (alto 307 piedi). Dalla parte opposta dello stretto giace *Taman*, un paese piccolo, miserabile di capanne di paglia su di un terreno piano e deserto. Non vi si trovano che pochi grandi edifici, che servono di abitazione agli ufficiali ed ai cosacchi di *Kuban*, e che qui hanno posto un'istituzione. La baia di *Taman*, che dal *Bosforo* si estende verso l'est, è dominata dalla cittadella *Fanagloria*, che ha belle e spaziose caserme. Per offrire un quadro della natura del mare di *Azoff*, prendiamo dal viaggio di *Olifante* il seguente brano relativo ad un passaggio da *Taganrog* a *Jenkale*: « Quattro giorni interi noi ci siamo spinti a forza in quella densa sostanza, simile a brodo di piselli, di cui sembra fatta quell'acqua, noi arravamo in stretto senso del termine; per mezzo a schiuma e passavamo per ogni immaginabile gradazione di verde e giallo, dappoi che non può dirsi del mare di *Azoff* che esso sia ceruleo. È tranquillo e stagnante, né ha in verun punto maggior profondità di 42 piedi; e gli antichi doveano aver meglio conosciuto di noi le sue vere proprietà, dappoi che lo chiamavano una *palude*. »

In merito a *Kere*, ed al grande avvenire che potrebbe avere, *Teodosia* stessa non appartenesse alla Russia, scrive *Olifante*: « Da *Jenkale* a *Kere* può esservi la distanza di 4 ore. Il paese è ancora pressoché una steppa, coperto di erba, mentre le diverse colline, che qua e là sono disperse, sembrano interessanti oggetti di futura indagine. Dall'albergo ove siamo smontati, avevamo una gradita vista d'un bel filone di case, che sta rimpetto alla marina, e che veduto dal mare dà alla città un aspetto imponente, più che nei meriti di fatto, *Kere* è quasi l'unica città russa che sia tutta fabbricata di pietra, e le case hanno un aspetto bello e solido. Ci sembra di essere sortiti dal paese delle capanne di legno e dei tetti verdi, degli uomini dalla barba rossa vestiti di pelli di pecora, ed eravamo gioiosi di vederci in paese dove gli uomini e le abitazioni meglio armonizzano colla dolce temperatura che noi godevamo. *Kere* era decaduta a piccola città turca di nessun interesse, allorché nel 1774, dalla Porta fu cessa alla Russia. La vecchia capitale del *Bosforo* era però destinata a riacquistare la sua anteriore grandezza, a danno di quelle colonie italiane, che negli ultimi tempi avevano a se attirato tutto il commercio della penisola, e che tuttora sono monumenti dello spirito speculatore, commerciante, che le ha dato l'esistenza. Per una certa tal vista, incomprendibile alla sana comune intelligenza, basata su motivi russi, il tribunale di commercio di *Teodosia*, città posta in punto vantaggioso, in un porto profondo e spazioso che mai si gela, fu trasportato alla spiaggia di questo stretto, che è chiuso per quattro mesi dell'anno,

e dove l'andareggio delle acque sono pericoloso. Qui ogni naviglio deve far sosta, e far l'espirgo di 4 giorni. I più grandi navigli aspettano finché il loro carico in barche platte giunga da *Taganrog* o *Rostow*, mentre quelli che meno pesano, vanno più in là e si caricano in *Taganrog* stesso. Dopo il loro ritorno è necessario presso *Jenkale* di sbarcare la metà del carico su barche platte e di percorrerle bassi fondi all'inghiù verso *Kere*, per riprendere il carico, il qual procedere resta utilità molta ai Greci che vi si trattengono. Quest'è la politica russa commerciale, che qui, come ovunque, domina ad arbitrio e fa capricciosamente fiorire un luogo deprimendo l'altro, e che al poco ama il commercio internazionale, come gli Stati della Cina e del Giappone. — Tutti e tre condotti dal medesimo principio, che ora sono alla mano della

CRONACA SETTIMANALE

Economia

Un dotto francese è riuscito ad estrarre dall'*Arum Italicum* o *immacolatum* una farina che costa il 40 per cento meno di quella del frumento, la quale, mescolata con un terzo di farina comune, produce un pane di buona qualità. La foglia poi della stessa pianta, tritata e bollita in acqua, diede un siroppo limpido e zuccherino che potrebbe, adoperandolo in istato liquido, surrogare lo zucchero.

Chi fosse desideroso di sapere quali siano stati gli effetti morali che derivano dalla legge contro la vendita dei liquori spiritosi stanziata non ha guari nello Stato del Maine in America, legga i seguenti cenni e lo saprà. Nel 1832, epoca in cui nello Stato del Maine si promulgò la legge che vietava sotto severa pena la vendita al minuto di tutte le bevande alcoliche, le prigioni e le case di ricovero erano sì affollate che si cadde di dover tosto costruire dei nuovi edifici per servire di sussidio a questi stabilimenti. Decretata questa legge salutare, i trasogni e i delitti e la miseria diminuirono ogni di più in quello Stato ed oggidì, dopo soli tre anni da che fu attuata quella legge, le prigioni ed i ricoveri sono quasi vuoti, sicché il governo ha deliberato di chiudere parecchi di essi come inutili.

L'illustre nostro concittadino il prof. Magrini, dopo aver nel giornale ufficiale di Milano divisato i benemeriti industriali del sig. Richard come fondatore e conduttore di un grande stabilimento di ferrerie ad uso inglese, loda quel signore come filantropo poichè attende con ogni cura al miglioramento morale ed economico dei suoi operai, nei quali fonda una cassa di mutuo soccorso mercé cui si soccorrono gli infermi, si largiscono piccole doti alle figlie degli operai che si maritano, si distribuiscono premj ai più distinti per assiduità inpegno e moralità. Nei giorni di festa, dopo i religiosi esercizi, si apre la scuola filarmonica ed una per leggere e scrivere. Che bel esempio per tutti i possessori delle nostre officine!

Bacologia

Il dott. Grisey consiglia di aspergere colla spirito di vino la foglia dei gelsi onde proferirli a quei bachi da seta che giunti a perfetto sviluppo e presso a salire al bosco cadono in uno stato di languore che loro toglie il poter di costruire il prezioso bozzolo. La proporzione è di 10 a 15 grammi di Alcool per ogni miriogramma di foglia.

Beneficenza

Anche a *Stuttgart* si è istituita una associazione all'effetto di promuovere la estinzione dell'aceitonaggio.

Ogni membro di questa si obbliga di non proferire mai l'elemosina a nessun mendicante, né sulle piazze, né sulle soglie delle case, e di farla invece le proprie obbligazioni alla cassa dei poveri, o inoltrare di far scrivere sul domicilio in cui soggiorna queste parole: «Membro dell'Associazione contro la mendicizia».

I più speriti e cortesi soci di questa pia opera formano la commissione speciale, quantunque sono le borghate della città, alle quali è commesso l'ufficio di assistersi dei bisogni dei poveri, di consigliarli, di procurar loro lavoro, e, dove ci sia il bisogno, anche il pane. Ecco lavorato in un altro paese uno dei nostri più desiderati, poiché, che altro è mai questa associazione se non il Patronato delle famiglie dei poveri che noi abbiamo le tante volte indarno richieste alla nostra Città?

Letteratura

Avall'Assonanza, l'antichità, conte certa l'antichità che l'illustre Manzoni dopo un lungo silenzio sta ora all'indomani della sua lingua e l'italiana a fare che lo stesso Manzoni in una sua lettera parli dell'opera grandiosa, alla quale intende, e che tanto lume spanderà sugli studi letterari in Italia.

Viaggi

Alcuni di questo mese due navigli provvisti di viveri e di ogni altro mezzo di soccorso per due o più anni solcando da Nuova York per andare in cerca del Dott. Kane, sono partiti portando tutte le collezioni e i bagagli pubblicati dai precedenti esploratori.

Un'altra spedizione ha inviato alla spedizione Americana una piccola imbarcazione commemorativa della morte crudele dell'infelice sir John: essa sarà collocata a Beechy Island col'iscrizione: sopra scoltitavi, così distribuita: «Franklin, memoria di Franklin Crossier» e tutti i generosi ufficiali che hanno sofferto e perito per la causa della scienza e il servizio del paese. Questo marino, che è giunto al luogo ove hanno passato il primo inverno, un articolo e da dove sono partiti per vincere la difficoltà o morire, esso rammenta l'abito dei loro capitani e di amici che gli ammorivano l'amicizia solomossa allo fede di colui che fu il primo a dare l'idea della spedizione.

Il timo e il più affezionato degli sposi. Ed egli si condusse nel cielo ad abitare.

Pregiudizii Popolari

Un Comune di Francia perivano mortalmente colpiti dal fulmine due giovani che seguendoli come un dazzo si ostinavano a suonare a stormo mentre imperversava un oragano. In un villaggio della Provincia di Comor ha di un fulmine cade sul campanile guastandole gran demente, e non fu che un prodigio se non si ebbe a lamentare nessuna vittima di tanto disastro. Or ha giorni un altro fulmine ruinò sul campanile di una delle chiese della nostra Città in cui per somma ventura non ha colpito nessuna creatura umana. Chiamo questi fatti perché abbia finè una volta l'abuso di suonare a lungo le campane in tempo di burasca, abuso che può tornare fatale agli incauti che lo commettono e contro cui protestano e il buon senso, la scienza e le leggi vigenti.

Egli è moderno uso il bandire la croce ai medici e gridare alla vanità della medicina, perché non riuscirono ancora a salvare l'umanità dagli assalti dell'astico contagio. Se il mondo, prezzo cui iniquo abbia torto o ragione nel giudicare i fatti, toglia i famigliari di Ippocrate non abbiamo né tempo né voglia di disputare, tanto più che in questa tremenda bisogna, se taluni dei medici possono vantare grandi benemeriti, altri devono confessarsi degni dei più severi appunti. Però, senza laccia di somma nequizia, nessuno potrà dire vana e disutile l'opera ed il consiglio dei medici della città lombarda poiché in tal riguardo essi fecero quanto all'uomo è dato fare, quaggiù per prevenire lo sviluppo di questo flagello, e vi riuscirono. Se in molti paesi non si bada alle lezioni di quei medici e se quel malanno dura ancora ad imperversare di chi è la colpa?

Varietà

LA RISTORI E LA RACHEL

La nostra compatriotta Madama Ristori *) sostenne, non ha guari, sulle scene di Parigi l'onore dell'arte drammatica italiana. Tutti gli oppositori del giornalismo parigino le abolirono i felici successi. Madamigella Rachel, quasi comparsa al suo venimento, rientrò nel teatro francese che da vario tempo aveva abbandonato, e il dì dell'anniversario di Corneille si produsse al teatro della Comédie Française cogli Orazii di questo autore.

L'anniversario di Corneille, dice P. A. Fiorentino, si è degnamente festeggiato alla Comédie Française. Madamigella Rachel sorli d'un tratto dal suo ritiro, da dove nessuna aveva più, nessun istanza l'aveva potuto trarre. In quel per recitare un po' e toccare omaggio al genio immortale cui la Francia deve le Did, Clodia ed Sallustia, al suo ingresso in scena da lungo e strepitosa acclamazione, ha recitato Camilla con tutto il suo talento, passione e furore. Bisognava da lei una prima volta di un atto, e si vide un applausimento di applausimenti e di grida di bouquets. Non v'era un'ammirata la vigilia. Si dice che ella non volle accettare alcun omaggio, non fosse messo sugli altari che alle nove ore della sera, durante la rappresentazione della Mirra, alla quale ella assistette, e nel momento in cui la Ristori era in scena, al un'ovazione, che non ha giammai avuta, la sera, in alcun teatro. Che pagato del cuore della Rachel? Nessuno, lo può sapere, in tutti i casi se l'ingredito, trionfo della Mirra, ha vinto, l'ultima esibizione di Camilla, noi ci dobbiamo felicitare d'una avvenimento che, tanto per il fatto dell'arte, che per quello della donna, è un grande, un trionfo. La Ristori era in una prima loggia di faccia, che il signor Arsenio Dossena, le aveva offerta, e nome della Comédie Française. Ella non avrebbe, un motto, non un gesto della Rachel, non l'aveva lasciato il sanosciale, che per applaudire e con una sincerità ed effusione, tutta italiana. La Ristori è in scena, un ammirabile artista, e nel mondo la vera gran donna, perfetta in cortesia, intelligenza e gusto.

Ma, prima che si veda, si veda la Rachel, darci il miraggio, di apparenza alla Ristori, ma ciò non fu, come ben si pensa, un dispetto, né freddezza, né odio della più semplice decenza, di cui l'ospitalità in mancanza di ogni altro motivo, lo avrebbe imposto un dovere; fu un'attenzione più generosa, un interesse, più sostanziale, una curiosità più ardente, che impacciò e paralizzò da sé tutte le esteriori manifestazioni. Ammettendo che sia vero, della qual cosa non possiamo rispondere, che la Rachel non abbia applaudito una sol volta, visibilmente, questo non prova che ella non sia rimasta sorretta della bellezza e del talento, io non dico della sua voce, ma della sua illustre sorella. Ciascuno del canto suo ha diritto di esprimere ciò che sente, e ciò che è più o meno patente. La Rachel applaudi nel miraggio, prova che ella era sì commossa e esultante che dovette ritirarsi avanti la fine dello spettacolo. Ella venne a vedere la Mirra, pigliando una loggia per una settimana e fece fare alla Ristori tutti i complimenti e le gentilezze possibili. Adesso si parla della sua ripartita definitiva. Se questa voce, si conferma, questo non sarà il miraggio, suggerito di questa bella ed ammirabile Ristori d'aver renduto all'arte ed al teatro francese una delle sue più celebri dispartite.

SCIARADA

Gonfi il vento al mio primiero
Ed il mar tu solisti alterot
Del sebanda al suono ingento
Spento è asomò, avverso il fato
È il totale — micidiale.

Spiegazione dell'antecedente. Sciarda, DI VANO.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

La pubblica Igiene è in uno stato soddisfacente.

BOZZOLI

massimo e minimo dei prezzi della passata settimana

Dom. 24 da L. 1.71 a 1.94 — Lun. 25 da L. 1.71 a 2.00
 Mart. 26 " 1.71 " 1.94 — Mer. 27 " 1.91 " 2.05
 Gio. 28 " 1.77 " 2.30 — Ven. 29 " 1.71 " 2.15
 Sabato 30 da L. 1.85 a 2.11.

CEMENTO IDRAULICO PIETRIFICANTE

DELL' INGEGNERE

G. BATT. BORISQUZZI

Questo cemento è una polvere perfettamente secca, e che deve essere conservata in luoghi asciutti, altrimenti deteriora. Per far uso di questo cemento lo si mesce a secco con sabbia o ghiaia depurata da ogni sostanza terrosa e polverulenta, e si aggiunge tant'acqua da formare un denso impasto. Ha la proprietà di far presa entro pochi minuti, di resistere assolutamente all'acqua tanto dolce che salata, e di acquistare in breve tempo una durezza lapidea.

Questo materiale differisce essenzialmente dalle malte comuni, nonché dalla pozzolana, santorino, pastella, terrazzo, rovigno, e marmorino, materie troppo lente nei loro effetti e che non raggiungono giammai la durezza di questo cemento. Citerò qui alcune delle principali applicazioni:

Getti in smalto di cemento ghiaia e Pietrame (Béton) per Pile di ponti, Moli, rivestimenti delle sponde dei fiumi, torrazzi, chioviche, ecc. che riescono tutti d'un pezzo quasi tanti monoliti, senza bisogno di casseri, e relativi vuotamenti d'acqua.

Murature in pietre di cava in Laterizi.

Pavimenti.

Intonachi, e stabiliture resistenti a tutti gl'influssi atmosferici, nonché alla salsedine.

Ribocatura, e copertura di muraglie comuni.

Tubi per acquedotti, e conduttori di Gas.

Vasche, e serbatoi d'acqua.

Cantine soggette ad infiltrazioni d'acqua.

Le cornici dei Fabbricati.

Pietre Artificiali di qualunque dimensione o forma ecc.

Fra tutte queste applicazioni merita speciale menzione quella delle stabiliture esposte all'influsso atmosferico, od a Settentrione di cui qui si difetta grandemente, descrivendo dettagliatamente il modo facile di applicazione, e che mette l'operaio che sa bene eseguirlo, a condurre facilmente anche qualunque altro genere di tali lavori.

Per intonacare un vecchio muro, affetto anche da salsedine, conviene scalinarlo completamente, scavando inoltre le commettiture con un unghia, almeno fino alla profondità d'un pollice; poi con una pompa premente, od altra guisa, si lava bene il muro onde allontanare per intero ogni polverio ed impregnare d'acqua la pietra.

Si mescolino indi a secco entro una cassetta, o conca da muratore Litri 2 di ghiaia minuta

" 1 di sabbia

" 2 di Cemento Idraulico

e s'impastino con litri 1 1/2 d'acqua.

Con questo materiale si facciano delle guide verticali, sfiancando l'impasto contro la parete colla cazzuola, ed eguagliando colla staza. Consumata una porzione di malta cementizia, sopra questo primò strato greggio della guida se ne applichi un secondo con malta fina fatta con

Litri 2 Cemento Idraulico

" 2 Sabbia fina

" 1 1/2 d'acqua.

Fatto varie di queste guide distanti fra loro di 1 metro e mezzo si riempiano in modo simile gli spazi interposti.

L'impasto viene forzato ad aderire perfettamente al muro, e la porzione che eccede viene allontanata colla staza.

Bisogna evitare ogni compressione, e conficazione colla cazzuola importando semmante di non interrompere la presa, ed il successivo indurimento spostando le singole particelle.

Dopo 6 ore e meglio il giorno susseguente si bagna l'intonaco e lo si pulisce col frattonc.

Perchè si compia l'indurimento più sollecitamente, e per allontanare i sali che facessero efflorescenza, per circa 8 giorni gl'intonachi debbono essere bagnati con acqua due volte al giorno, poichè questi, venendo a cristallizzare fra la pietra e l'intonaco stesso, toglierebbero l'adesione, e cagionerebbero lo scrostamento, mentre coi ripetuti lavacri, i sali contenuti nel muro, e che fioriscono attraverso il cemento vengono lavati e la solidità del cemento non viene a soffrirsi, mentre l'umidità ne rende più pronta e perfetta la pietrificazione.

Il Cemento Idraulico pietrificante si vende in Udine ad a. l. 12.00 per 100 fanti compreso l'imballaggio.

Abbenchè questo prezzo sembri a prima vista costoso, se si ponga calcolo che il suo peso specifico è di circa una metà minore degli altri Cementi, perciò d'un volume maggiore, che viene adoperato senza calce, con proporzioni maggiori di ghiaia e sabbia, che conseguentemente copre una maggiore superficie, corrisponde precisamente al medesimo costo dei lavori con la pozzolana, santorino ecc. nelle stabiliture, e nelle gettate, e coperture di ponti minori.

Il sottoscritto ingegnere del Priv. Stab. in Venezia nella provincia del Friuli non solo assume l'applicazione di qualsiasi lavoro, tiene pure deposito per la vendita in Udine, Toliseno e Pordenone, in unione al Cemento Asfalto. Pronto sempre a dare tutte quelle ulteriori nozioni che credessero all'uopo, come pure istruire quanti amassero conoscere il modo semplice e sicuro di adoperarlo, poichè spera di poter introdurre in questa Provincia un prodotto novello per noi, suscettibile di tante e così utili applicazioni.

Udine Giugno 1855.

G. BATT. BORISQUZZI INGEGNERE
 S. Tommaso N. 717.

NECROLOGIE

ANNA BRESCIANI - ROMBOLOTTO d'anni 76 spirava il giorno 26 Giugno p. Madre affettuosissima seppe superare la più cruciata vicenda dell'instabil sorte. Nel fiore della fortuna fu caritatevole, nell'abbandono coraggiosa, nelle ristrettezze rassegnata. Viase la vita del giusto, e del martire: il cielo le sia ricompensa.
 Un Amico.

TEODORO DE BELGRADO DI ANTONIO e LUCIA BRAIDA, dell'età di anni otto morì nelle braccia dei suoi genitori. Buono, bravo, bello, d'intelligenza precoce. Soffrì due mesi di malattia. — Non v'ha conforto nè sfogo bastante di lagrime all'intensità del dolore de' genitori.